

GRAZIA 10 STORIE DI CUI PARLARE



QUESTA GUERRA NON RISPARMIA I BAMBINI

SAREBBE STATO UN MISSILE AMERICANO A UCCIDERE 175 STUDENTESSE E STUDENTI IN IRAN. UNA TRAGEDIA CHE AGGIUNGE SOFFERENZA A UN POPOLO GIÀ VITTIMA DI UN REGIME INTEGRALISTA

DI ALESSIA ERCOLINI

Erano solo bambine. Avevano dai 5 ai 12 anni e con i loro compagni sono le vittime innocenti della guerra contro l'Iran. Ai funerali delle piccole alunne e delle loro insegnanti, la folla ha dato l'ultimo saluto alle 175 bare bianche, avvolte nella bandiera iraniana. Intanto il presidente americano Donald Trump nega ogni responsabilità nella tragedia e accusa invece l'Iran. «Come sapete, sono molto imprecisi con le loro munizioni», ha detto. Ma sono emerse nuove prove che lo smentirebbero.

Siamo a Minab, città affacciata sullo Stretto di Hormuz, che è teatro di scontri nel conflitto che oppone Teheran agli Stati Uniti e a Israele. Il primo a fornire prove di un attacco da parte delle forze statunitensi è stato il quotidiano *The New York Times*. Le immagini di un video, verificato dai giornalisti statunitensi, mostrano un missile Tomahawk colpire la base navale adiacente alla scuola, nello stesso istante in cui c'è l'esplosione nell'istituto. Fino a qualche anno fa l'edificio della scuola faceva parte della caserma e aveva una funzione militare, poi è stato separato e destinato all'istruzione. Si ipotizza, dunque, che sia stato commesso un errore: forse sulle mappe del Pentagono lo stabile era ancora classificato come obiettivo militare. Inoltre, a smentire Trump c'è un altro fatto: i missili Tomahawk sono in dotazione solo all'esercito statunitense.

La tragedia ha scosso l'opinione pubblica ed è un'altra delle ferite aperte dei civili iraniani, che negli ultimi anni hanno pagato un prezzo altissimo per rivendicare i propri diritti con il movimento "Donna, Vita, Libertà". Davanti alle salme delle bambine e dei bambini, ci si interroga sul significato di un conflitto che dovrebbe portare la libertà agli iraniani, invece sta aggiungendo dolore al dolore. E su un regime integralista che ora piange 175 studenti, ma ha ucciso migliaia di giovani solo nelle proteste dello scorso gennaio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nella foto, l'immagine di due bambine morte nel bombardamento della scuola a Minab, in Iran.

GRAZIA 10 STORIE



CHE COSA MI STAI DICENDO CON QUEL VESTITO?

I LOOK DELLE CELEBRITÀ SONO UNO STRUMENTO PER LANCIARE MESSAGGI. A TRIESTE UNA MOSTRA SVELA COME GLI STYLIST USANO QUESTO POTERE

DI ANNA SANTINI

Lady Gaga geisha impenetrabile e rappresentazione di una femminilità all'apparenza docile e morbida come il suo ombrello, a metà tra una nuvola e una coriacea conchiglia. La cantante Björk sposa in pizzo bianco, strizzata in un corsetto all'ultimo respiro e imbavagliata da una maschera che le impone il silenzio. Rebecca Ferguson al Met Gala di due anni fa, sirena d'argento uscita da una fiaba sulla natura, ma con un mantello foderato di minacciosi corvi neri ispirati alle visioni gotiche di Edgar Allan Poe. Sono abiti spettacolari. E gridano: «Guardami!», ma soprattutto: «Ascoltami!». Quello che hanno da dire lo svela la mostra *Exposure*, di ITS Arcademy- Museum of Art in Fashion, dal 26 marzo 2026 al 3 gennaio 2027 a Trieste. Il curatore è Tom Eerebout, stylist belga e consulente di star come Beyoncé, Jenna Ortega, Nicole Kidman, Austin Butler, e il tema su cui riflettere è il potere degli stylist.

Chi sono davvero queste figure all'ombra di ogni celebrità? Registi di ogni apparizione, sono veri talenti nell'uso dei corpi famosi come carta bianca per lanciare messaggi e, come abbiamo visto sopra, spaziano dall'empowerment femminile all'allerta climatica. La loro, per esempio, è anche una voce insistente per come in tempi di forza bruta, muscoli e violenza bellica, ci sia l'urgenza di rappresentare uomini meno temibili. Ecco allora che i pizzi e i trucchi di Damiano David, visibili in mostra, le gonne di Mahmood o le ballerine di Harry Styles non ammiccano solo a un'idea fluida della sessualità, ma ci invitano a una virilità più gentile. E in un mondo in cui tutto è instagrammabile e passa dallo sguardo, la sfida vale più di mille parole.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In alto, da sinistra: l'attrice Rebecca Ferguson al Met Gala di New York nel 2024; la pop star Lady Gaga all'uscita del suo hotel di Londra nel 2013; uno dei look della cantante islandese Björk.

FOTO: ALAMY, VIGARLO, MASSIMO GIARDONE